

CCLXVI SEDUTA**LUNEDI' 18 GIUGNO 1973****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Congedi	6837
Disegni e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	6837
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	6838
Interpellanze (Svolgimento):	
CATTE	6842
RAGGIO	6844
CHESSA	6850
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	6853
Mozione (Annunzio)	6838
Risposta scritta a interrogazioni	6838
Schema di D.P.R. (Annunzio di presentazione)	6837
Sull'ordine del giorno:	
MADDALON	6861
TUFANI	6861
GIANOGGIO, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica	6861

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Il consigliere Arru ha chiesto novanta giorni di congedo per motivi di salute. Il consigliere Masia ha chiesto dieci giorni di congedo per motivi di salute. Se non

vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni e proposta di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

« Esercizio delle funzioni amministrative in materia di polizia locale urbana e rurale »;

« Opzione del personale dipendente dallo Stato in posizione di comando presso l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e presso l'Osservatorio fitopatologico della Sardegna »;

dai consiglieri Usai - Milia - Raggio - Granese - Mistrone:

« Modifiche alla legge regionale 7 maggio 1965, n. 14, concernente norme per agevolare i viaggi degli elettori sardi emigrati per ragioni di lavoro ».

Annunzio di presentazione di schema di D.P.R.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente schema di D.P.R.:

dalla Giunta regionale:

« Schema di D.P.R. concernente modifica alle norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna - art. 5 - D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250 ».

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

« Interrogazione Maddalon-Pedroni sulla mancata estensione delle provvidenze regionali a favore delle popolazioni danneggiate dei Comuni di Ardara, Mores, Monti, Telti, Berchidda e Arzachena ». (915)

« Interrogazione Maddalon-Pedroni sulla mancata corresponsione del salario ai braccianti occupati nella forestazione dei Comuni di Alghero e Castelsardo ». (1009)

« Interrogazione Frau sulla requisizione di 20 nuovi appartamenti presso "Latte Dolce" a Sassari ». (370)

« Interrogazione Lilliu sull'agenzia postale a Pauli Arbarei ». (416)

« Interrogazione Tronci - Melis Antonio - Baghino - Spina - Bertolotti sui provvedimenti da adottare per l'assistenza alle famiglie di Sanluri, colpite da una tromba d'aria ». (692)

« Interrogazione Congiu - Puggioni - Montis sull'intervento della Giunta regionale ad Iglesias a seguito del nubifragio del 27 novembre 1971 ». (713)

« Interrogazione Lippi sui danni provocati alle aziende agricole del Sarrabus e della zona di Villacidro dalle alluvioni verificatesi nella stagione invernale 1971 ». (975)

« Interrogazione Asara sui danni causati dal fortunale abbattutosi sulle campagne di Monti e Telti ». (886)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

« Mozione Milia - Usai - Melis Pietrino - Granese - Mistrone - Pedroni sulla gestione del "Fondo Sociale" e per la Conferenza nazionale della emigrazione ». (54)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

« Interpellanza Lilliu sulla preservazione e valorizzazione della lingua e della cultura sarda ». (254)

« Interpellanza Lilliu sull'aggravarsi del decadimento del patrimonio storico-artistico e naturale isolano e sulla mancata azione della Regione ». (255)

« Interpellanza Raggio - Birardi - Pedroni - Melis Pietrino - Orrù sulle recenti notizie concernenti l'ubicazione dell'impianto SALCIM-BRILL in Bolotana ». (256)

« Interpellanza Lilliu sull'opportunità di nuovi provvedimenti legislativi riguardo i beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8 e successive modificazioni ». (257)

« Interpellanza Chessa sull'insediamento industriale della SALCIM-BRILL ». (258)

« Interpellanza Raggio - Usai - Pedroni - Orrù - Cabras sui finanziamenti regionali al Comitato che presiede il Festival della prosa in alcuni centri dell'Isola ». (259)

« Interpellanza Melis G. Battista (PCI) - Maddalon - Schintu - Orrù sullo stato di disagio dei coltivatori a seguito degli aumenti del prezzo dell'acqua per uso irriguo ». (260)

« Interpellanza Branca sull'ubicazione del Frigomacello ». (261)

«Interpellanza Pisano concernente la proposta di legge n. 860 presentata alla Camera dei deputati e relativa all'impiego del saccasio quale correttivo della gradazione alcoolica dei mosti e dei vini». (262)

«Interpellanza Granese - Usai - Mistrone sulle condizioni in cui si svolge l'assistenza ai degenti dell'Ente Ospedaliero S. Martino di Oristano». (263)

«Interpellanza Congiu - Birardi - Montis - Puggioni sul mancato adempimento degli impegni imposti alla Giunta regionale con ordine del giorno 18 aprile 1973 sullo sviluppo delle zone minerarie dell'Isola». (264)

«Interrogazione Anedda sulle condizioni delle condutture fognarie e sul pericolo di epidemie nel comune di Milis». (1031)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni dell'Ospedale di Oristano». (1032)

«Interrogazione Lippi sui danni provocati dal maltempo alla coltura agrumicola di Milis». (1033)

«Interrogazione Corona sulla mancata installazione nei locali degli Ospedali Riuniti di Cagliari dell'impianto di telecobaltoterapia e sullo stato di tensione determinatosi tra i sanitari dell'Istituto di Radiologia dell'Università e gli Ospedali Riuniti». (1034)

«Interrogazione Usai - Granese - Mistrone, con richiesta di risposta scritta, sul lavoro straordinario effettuato dai dipendenti del Consorzio regionale sanitario per la lotta contro i tumori». (1035)

«Interrogazione Usai - Marica, con richiesta di risposta scritta, sulla tutela delle zone rimboschite nel Comune di Villaputzu (Cagliari)». (1036)

«Interrogazione Lippi sulla epidemia di epatite virale a Monte Agruxau, frazione di Iglesias». (1037)

«Interrogazione Lippi sui disservizi di Monte Agruxau, frazione di Iglesias». (1038)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla carenza del petrolio agricolo». (1039)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sull'interruzione dei lavori di costruzione della strada consorziale Cuccurulongu - Su Saccu (Lanusei)». (1040)

«Interrogazione Lippi sulla situazione del servizio prevenzione abigeato già alle dipendenze della Rappresentanza del Governo». (1041)

«Interrogazione Maddalon - Pedroni sulla mancata corresponsione degli stipendi agli insegnanti dei doposcuola regionali». (1042)

«Interrogazione Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.) - Schintu - Melis Pietrino, con richiesta di risposta scritta, sulla propaganda denigratoria del pecorino sardo da parte del Ministero dell'agricoltura». (1043)

«Interrogazione Melis G. Battista (P.C.I.) - Maddalon - Schintu - Orrù sui gravi disagi derivanti dalla frequente mancanza di carburanti agricoli». (1044)

«Interrogazione Marica - Raggio - Usai sui fatti verificatisi nella scuola media di Senorbì e sull'atteggiamento del Provveditore agli studi di Cagliari». (1045)

«Interrogazione Maddalon - Pedroni - Birardi - Granese - Milia, con richiesta di risposta scritta, sull'esigenza di costruire un presidio sanitario del Comune di Portotorres». (1046)

«Interrogazione Maddalon - Pedroni - Milia sulla chiusura del Collegio psicopedagogico della fondazione "Brigata Sassari"». (1047)

«Interrogazione Anedda - Lippi sulla costruzione in Sardegna di uno stabilimento per

VI LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 GIUGNO 1973

la produzione di mangimi derivati dai prodotti petroliferi». (1048)

«Interrogazione Lilliu sulla tutela di aree di interesse storico-artistico e naturalistico a Monastir». (1049)

«Interrogazione Maddalon - Birardi - Milla - Pedroni sulla mancata costruzione della strada a scorrimento veloce nel tratto Cantoniara Tirso - bivio Benetutti della Abbasanta - Olbia». (1050)

«Interrogazione Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione delle provvidenze a favore dei coltivatori e allevatori del Sarrabus». (1051)

«Interrogazione Lilliu sulla urgente necessità di accertamenti riguardo i prodotti del costruendo stabilimento Italproteine a Sarròk». (1052)

«Interrogazione Lilliu sulla necessità di definire le contrastanti valutazioni sulla tossicità dei fanghi rossi dell'Euroallumina di Portovesme». (1053)

«Interrogazione Usai - Marica, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione esistente nella Casa di riposo Vittorio Emanuele II di Cagliari». (1054)

«Interrogazione Bertolotti sulla inadeguatezza della vigilanza e del controllo sull'esercizio della pesca negli stagni di S. Gilla». (1055)

«Interrogazione Orrù, con richiesta di risposta scritta, sulla mancanza d'acqua nel Comune di Lula». (1056)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulle espropriazioni dei terreni richiesta dalla SOGERSA S.p.A.». (1057)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sull'adeguamento dei prezzi per le opere di miglioramento fondiario ammesse a contributo». (1058)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione dell'IVA per gli acquisti di macchine agricole». (1059)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sull'aliquota dell'IVA applicabile alle vendite di macchinari agricoli». (1060)

«Interrogazione Lippi sul disagio degli agricoltori sardi a causa della mancanza di naffa agricola». (1061)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata consegna di 182 appartamenti da parte della GESCAL ad altrettanti lavoratori di Sassari». (1062)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze. Poiché sono sullo stesso argomento, vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Interpellanza Catteda sul programma SALCIM-BRILL per la Sardegna centrale:

« per conoscere quale atteggiamento il Governo regionale intende assumere di fronte alla situazione venutasi a creare a seguito delle ultime deliberazioni del CIPE, che sembrano modificare profondamente i programmi di sviluppo già in parte definiti per la Sardegna centrale. In particolare il sottoscritto desidera sapere: 1) se il programma approvato nell'ultima riunione del CIPE corrisponde a quello a suo tempo presentato dalla SIR per Truncu Reale; 2) se effettivamente si intende localizzare tale iniziativa nella Sardegna centrale e non sia già nelle previsioni della Giunta e della SIR un suo trasferimento a Truncu Reale; 3) se corrisponde a verità quanto affermato dal Presidente della SIR in una sua lettera al Presidente della Commissione industria e cioè che la Regione Sarda, ripetutamente sollecitata, ha sempre evitato di pronunciarsi sul programma del Salcim-Brill, che l'ing. Rovelli

si dice ancora disposto a realizzare ad Ottana. Poiché tale iniziativa, secondo quanto si apprende dalla stampa, è stata nei mesi scorsi trasferita in Sicilia con deliberazione del CIPE, appare chiaro che il trasferimento è stato reso possibile dalla incertezza del Governo regionale che anche in questo caso ha evitato di fare scelte chiare. Dato che il programma del Salcim - Brill nel settore manifatturiero per il basso costo dei 500 posti di lavoro (13 milioni per posto di lavoro) corrispondeva pienamente agli indirizzi che sia la Giunta regionale che il Consiglio hanno affermato più volte di voler perseguire; l'interrogante chiede inoltre di sapere: a) se la Regione ha verificato o intende verificare ancora la disponibilità, più volte conclamata dalla SIR, a realizzare nel prossimo futuro il programma della Salcim-Brill, che, come si legge nella lettera dell'ing. Rovelli, le autorità centrali (Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno) hanno già esaminato e approvato; b) qualora risulti che tale iniziativa è definitivamente sfumata per la nostra Isola, quali ragioni il Governo regionale può addurre per giustificare il fatto gravissimo che gli organi regionali (CIPES), non pronunciandosi, hanno consentito il trasferimento altrove di una iniziativa che appariva la più favorevole per lo sviluppo della nostra economia sia per quanto riguarda l'occupazione sia per quanto riguarda il modesto costo dei posti di lavoro; c) quali passi la Giunta regionale ha compiuto presso il Governo centrale e presso gli organi della Programmazione nazionale per impedire che abbia attuazione la decisione del CIPE relativa al dirottamento in Sicilia di una iniziativa prima destinata ad essere localizzata nella Sardegna centrale e cioè in una delle zone più povere e più arretrate d'Italia; d) se qualora si ponesse il problema della concessione di incentivi regionali per l'attuazione del programma SIR approvato recentemente dal CIPE, il Governo regionale non ritenga necessario subordinare tale concessione alla realizzazione del vecchio programma Salcim-Brill o di analogo programma nel settore manifatturiero. Ciò al fine di evitare, nel caso in cui la nuova iniziativa venisse localizzata a Truncu Reale, che vengano compromessi sia lo svi-

luppo dell'area industriale sia le prospettive di occupazione per la Sardegna centrale nella quale, dopo il riconoscimento dell'area di Ottana con le diramazioni di Macomer, Sarcidano e Sologo non si pone certo un problema di saturazione bensì di sviluppo equilibrato dei nuclei e delle zone che su essi gravitano». (168)

Interpellanza Raggio - Birardi - Pedroni - Melis Pietrino - Orrù sulle recenti notizie concernenti l'ubicazione dell'impianto SALCIM-BRILL in Bolotana:

«in relazione alle recenti notizie concernenti l'ubicazione dell'impianto Salcim-Brill, in Bolotana, premesso che sull'argomento nessuna comunicazione ufficiale è stata fino ad ora data nè dalla Giunta regionale nè dall'imprenditore interessato, mentre si ha notizia della stampa che la Commissione edilizia del Comune di Bolotana avrebbe approvato l'elaborato tecnico presentato dalla Salcim-Brill per la costruzione dello stabilimento industriale e di conseguenza sarebbe stata rilasciata la licenza edilizia; interpellano il Presidente della Giunta per conoscere la posizione e le determinazioni della Giunta stessa in ordine al problema e in particolare per sapere: 1) se non ritenga che all'origine di questa complessa e confusa vicenda vi sia la totale assenza di programmazione regionale, condizione essenziale per dare soluzioni oggettivamente coerenti a un disegno complessivo dello sviluppo, ai problemi della ubicazione degli insediamenti industriali e per sottrarre tali scelte agli interessi e alle manovre dei privati nonché alle spinte localistiche; 2) se non ritenga altresì che questa vicenda metta ancora una volta in luce la totale assenza di forza e autorevolezza politiche della Giunta nei confronti del Governo e della SIR; 3) le ragioni per le quali l'impianto che dovrebbe ubicarsi in Bolotana prevederebbe, sempre secondo le notizie diffuse, una occupazione di 1.200 unità contro le 5.000 precedentemente annunciate; 4) se non ritenga di ravvisare nella vicenda e nel modo come è stata e viene condotta gli elementi di un nuovo tentativo dell'imprendi-

tore privato di esercitare pressioni e ricatti sulla Regione per ottenere maggiori incentivazioni; 5) se non ritenga, infine, che la situazione che si è andata determinando e che può provocare ulteriori confusioni e delusioni nell'opinione pubblica, e nuove spinte localistiche non sia anche la conseguenza della politica trasformistica che la D.C. va conducendo in diverse parti dell'Isola, promettendo e rivendicando, al di fuori di qualsiasi serio ed organico disegno di sviluppo, nuovi Comitati Zonali, nuove Zone industriali, brandelli del Piano della pastorizia e diffondendo il miraggio di uno sviluppo industriale di cui non ha saputo porre le premesse, promettendo e rivendicando, anche come conseguenza degli scontri tra le diverse correnti, la medesima industria, come nel caso della Salcim-Brill, in diverse zone della Sardegna, eludendo, nel contempo, i drammatici problemi economici, sociali e della condizione civile delle popolazioni interessate. I sottoscritti chiedono che la presente interpellanza sia discussa nella prossima seduta del Consiglio». (256)

Interpellanza Chessa sull'insediamento industriale della SALCIM-BRILL:

«premesse che le clamorose dimissioni rassegnate dal Sindaco di Sassari e dalla sua Giunta in seguito alla localizzazione ad Ottana, anziché a Truncu Reale, delle industrie manifatturiere della Salcim-Brill, rappresentano un ennesimo tentativo di aggirare le popolazioni di Sassari e della sua provincia, dal momento che sia il Sindaco che la Giunta già da tempo erano a conoscenza di questo fatto, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere: 1) se è vero che alla data del 3 aprile 1973 la Regione non aveva ancora indicato la località prescelta per l'insediamento dell'industria manifatturiera; 2) se è vero che la Salcim ha deciso di dare inizio ai lavori ad Ottana il 3 aprile 1973, solo perché a tale data nessuna risposta era ancora pervenuta alla Società dalla Regione, nonostante le ripetute sollecitazioni alla indicazione della località su cui far sorgere l'industria; 3) se è vero che, nonostante niente ci fosse di certo e di deciso, autorevoli esponenti della Giunta regionale, agendo con imperdonabile leggerez-

za, hanno illuso i lavoratori della provincia di Sassari facendo loro credere che la nuova industria manifatturiera sarebbe certamente sorta a Truncu Reale, al centro del triangolo Sassari-Portotorres-Alghero; 4) se non ritengano il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria che nel conflitto, se c'è stato, tra CIPE e CIPES, l'autonomia sarda sia stata costretta a registrare una grave umiliazione e quali iniziative il Presidente e la Giunta intendano prendere dopo questa loro evidente sconfitta; 5) se i criteri di industrializzazione diffusiva, ai quali la Regione pare si voglia ispirare, non contemplino per caso l'allontanamento da Sassari di qualsiasi ulteriore insediamento industriale; 6) in base a quali studi, a quali esigenze di natura economica e sociale le suddette industrie dovrebbero sorgere non a Truncu Reale, ma ad Ottana, dove gli stessi operatori privati cominciano ad avanzare remore e freni». (258)

PRESIDENTE. L'onorevole Catte ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo presentato la mia interpellanza nel novembre del 1971 ed essa si riferiva alla situazione che allora si era determinata. Avevo preso lo spunto da una lettera che l'ingegner Rovelli aveva mandato alla Commissione industria, in cui appunto il Presidente della SIR si lamentava per il fatto che, pur avendo egli deciso di localizzare ad Ottana la SALCIM-BRILL, non aveva ancora ottenuto risposta circa una decisione in merito da parte del Governo regionale. In quel momento, intanto, si sapeva che la localizzazione era stata decisa dal CIPE in Calabria e poi, si disse, in Sicilia. Trattandosi di un'industria ad alto tasso di occupazione, certamente la più favorevole fra tutte quelle industrie che finora sono state localizzate in Sardegna, la cosa apparve preoccupante. Allora non si poneva una questione di localizzazione in una o altra zona della Sardegna, ma di una localizzazione che poteva essere in Sardegna, oppure poteva essere, più probabilmente, per le decisioni del CIPE, in Sicilia o in Ca-

labria, A me interessava avere notizie in proposito.

Oggi i dati della situazione, evidentemente, sono modificati e la questione non è più se la SALCIM-BRILL debba essere localizzata in Sardegna o in Sicilia; quali che siano le intenzioni dell'ingegner Rovelli circa il mandare avanti anche un altro impianto del genere in Sicilia o altrove, rimane il fatto della sua disponibilità a creare un'industria SALCIM-BRILL in Sardegna. E si pone allora la questione della localizzazione. Io credo che oggi il modo più sbagliato di affrontare il problema sia quello di ridurlo ad una contesa di campagna, ad uno scontro tra una zona della provincia di Nuoro e una della provincia di Sassari, e dirò subito che noi ci rifiutiamo di affrontare il problema in questi termini.

Noi riteniamo che tutte le zone dell'Isola abbiano bisogno di sviluppo industriale e diciamo che problemi di questo genere devono essere affrontati in un disegno di programmazione, dove le scelte appaiono motivate, un disegno che dia una risposta a quei problemi che sono comuni a tutte le zone. C'è oggi, nello sviluppo industriale sardo, mi pare, un certo scompenso tra le zone, diciamo, orientali dell'isola e quelle occidentali. Queste ultime hanno avuto, appunto, un maggiore sviluppo di quelle orientali, e quando parlo di zone orientali dell'Isola parlo delle zone che vanno dalla Gallura, attraverso l'Ogliastra, fino al Gerrei.

Ed allora io credo che il problema che dobbiamo porci è del come inserire nel quadro generale un disegno che tenda a riequilibrare, anche per quanto riguarda lo sviluppo industriale, l'economia di queste zone che sono rimaste indietro. Ritengo che le localizzazioni non vadano decise per ragioni contingenti, elettorali o campanilistiche di varia natura, perché ragioni del genere, che portano a localizzare le industrie in queste maniere, io credo siano da rifiutare. E' avvenuto, per esempio, qualche mese fa, a proposito di un'industria che doveva localizzarsi a Nuoro: per essa fu detto: «No! deve andare a Bitti». E così abbiamo tutta una serie di industrie che seguono esigenze che, evidentemente, non sono di carattere economico.

Se noi consideriamo che oggi abbiamo tutto un tessuto di piccole industrie che, per un motivo o per un altro, stanno entrando in crisi, risulta evidente che nelle localizzazioni, nella scelta delle iniziative, non possiamo ubbidire che a criteri di carattere economico o a motivi di carattere sociale di riequilibrio, di cui si può calcolare il prezzo sapendo che dobbiamo creare delle industrie che non siano, in un futuro più o meno lontano, destinate ad entrare in crisi. Si tratta sempre di ragionamenti estremamente seri. Perciò io credo che, malgrado si denunci il fatto che la programmazione regionale sia stata in un certo senso mortificata perché le scelte operate dal CIPE sono in contrasto con quelle del CIPES, non di questo fondo si tratti: la realtà è che quella delibera del CIPE si fondava sul testo del quarto esecutivo, che assicurava determinati incentivi alle industrie che si localizzassero ad Ottana. Questa delibera del CIPES, in contrasto con quella decisione del CIPE, confortata dal quarto esecutivo, evidentemente non aveva un fondamento, perché nel momento in cui diceva: «Assicuriamo determinati incentivi», non capisco a che cosa il CIPES facesse riferimento per garantire detti incentivi nella stessa misura in cui vengono corrisposti ad Ottana. Ed è per questo che l'imprenditore, logicamente, non si è uniformato a questa delibera.

Allora che cosa chiediamo, noi? Chiediamo che il problema della SALCIM-BRILL non venga isolato e configurato come una competizione tra due zone dell'isola che si contendono la stessa industria, come un problema di localizzazione in un posto o in un altro, ma che ci si presenti un disegno nuovo in cui si faccia riferimento alle possibilità di altre iniziative. In fondo, non è che la contrattazione programmata non possa operare; non è che in Sardegna non si possano portare altri tipi di industrie.

Ma, considerando la localizzazione delle industrie che già si sono definite, per le altre che potranno essere portate in Sardegna bisogna delineare un disegno che, a mio parere, deve ubbidire soprattutto alla esigenza di cui ho parlato prima, e cioè di riequilibrare lo svi-

luppo industriale, portandolo anche in zone come quelle del Goceano, della Gallura, dell'Ogliastra, che finora ne sono tagliate fuori. Soltanto dall'affermazione di un disegno di questo genere può poi discendere un discorso più serio in base al quale risolvere anche il problema della SALCIM-BRILL.

Ma noi riteniamo che la Giunta in nessun modo debba accettare di risolvere il problema accettando la soluzione Truncu Reale o la soluzione Bolotana, isolando così il problema del complesso. Il problema vero è che le zone non chiedono tanto la SALCIM-BRILL, ma chiedono che si abbiano determinate iniziative di carattere economico. Io credo che il Governo regionale, in una trattativa col Governo centrale, valendosi delle possibilità che offre la contrattazione programmata, possa ottenere anche altre soluzioni, in modo da soddisfare questi problemi urgenti e al fine di evitare che, ogni volta che si deve fare un insediamento in Sardegna, si verifichi sempre questa solita contesa, che evidentemente porta molto in basso il valore delle rivendicazioni della nostra programmazione.

Ritengo che la debolezza nostra nei confronti della programmazione nazionale dipenda anche dal fatto che molte volte non presentiamo un disegno preciso, un disegno chiaro, e che invece ci muoviamo per iniziative singole. Ci muoviamo per una iniziativa del Governo regionale, che è isolata, e non ci muoviamo per affermare un certo disegno, per l'affermazione del quale sarebbe oltretutto più facile far intervenire non solo il Governo regionale, ma anche tutto il Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Raggio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, avremmo preferito che intorno a questa vicenda, complessa e abbastanza oscura, il Consiglio avesse potuto discutere sulla base di dichiarazioni della Giunta. Questa richiesta l'avevamo avanzata nella Conferenza dei Capigruppo e in un primo momento il Presidente Giagu sembrava non contrario a soddisfarla. Così purtroppo non è avvenuto ed è un male, io

credo, perché sarebbe stato utile portare a conoscenza del Consiglio tutti gli elementi che costituiscono questa vicenda.

Sulla decisione del Presidente Giagu di non far dichiarazioni, dirò poi il mio parere. Credo però che sia opportuno, visto che questo non è stato possibile farlo attraverso le dichiarazioni del Presidente della Giunta, ripilogare almeno i fatti che hanno preceduto la decisione della SIR di insediare, di iniziare, anzi, i lavori a Bolotana e che hanno dato luogo alla nostra interpellanza.

Come i colleghi sanno, la vicenda ha avuto inizio nel 1970, esattamente il 29 maggio, quando il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno diede parere di conformità alla società SALCIM-BRILL per la costruzione nell'agglomerato del nucleo della Sardegna centrale di un impianto per la produzione di prodotti di chimica fine, con strumenti fissi per un importo complessivo di 77 miliardi e 50 milioni. E' interessante anche vedere in quale misura il Comitato dei Ministri allora stabilì la misura degli incentivi: finanziamenti a tasso agevolato (4 per cento) sul 70 per cento; 20 per cento di contributo a fondo perduto più il 10 per cento di contributo sui macchinari e più il 20 per cento di contributo sui fondi della rinascita in base alla nota decisione contenuta nel quarto programma esecutivo. In sostanza, una incentivazione pubblica complessiva di circa il 110-120 per cento.

Questa decisione del Comitato dei Ministri fu comunicata al CIPE, al Ministro dell'industria e commercio, alla Cassa per il Mezzogiorno e alla Regione Sarda. La Giunta regionale per due anni ha completamente ignorato questa decisione, non si è pronunciata, non ha nemmeno considerato il fatto che ancora una volta questa decisione del Comitato dei Ministri veniva presa al di fuori di ogni consultazione con la Regione. Sono passati esattamente due anni, e l'11 aprile del 1973, proprio alla vigilia delle elezioni politiche, il CIPES, un organo che non ha potere alcuno, che è solo, mi pare, configurato nel quarto esecutivo come un comitato tecnico che dà pareri, esprimeva giudizio di conformità agli obiettivi del Piano di rinascita dell'iniziativa

VI LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 GIUGNO 1973

appunto della SALCIM-BRILL, con una argomentazione davvero singolare: «in considerazione [si afferma nella delibera del CIPES] dell'elasticità di ubicazione sul territorio degli impianti produttivi, oltre che naturalmente del basso rapporto capitale - lavoro».

Il CIPES indicava nella provincia di Sassari la zona di localizzazione. Intendetemi: nella provincia di Sassari, non qui o lì, ma nella provincia di Sassari. Certo, che lo abbia detto il CIPES può avere un valore relativo; trattandosi di un organo che non ha nessun potere, può dire e fare quello che vuole. Ma l'Assessore Albino Pisano, allora Assessore alla rinascita, con una lettera del 19 aprile 1972, comunicava alla Società SALCIM-BRILL che (a parte l'indicazione della provincia di Sassari come zona di ubicazione dell'impianto) all'iniziativa venivano assicurate particolari misure di incentivazione, in ogni caso non inferiori, badate bene, non dico pari, ma addirittura non inferiori...

PISANO (D.C.). Questo non è esatto!

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Pisano, questa è la sua lettera!

In ogni caso, dicevo, non inferiori a quelle già predisposte dalla Regione per l'area della Sardegna centrale. Io mi domando in forza di quale norma un Assessore abbia potuto assumere un impegno di questo genere di fronte ad un operatore.

PISANO (D.C.). La Giunta, in quel momento, ha manifestato la volontà politica di operare in quella direzione, sia nei successivi programmi esecutivi sia nella modifica del 4° Programma. Questo potrà dirlo, io credo, l'Assessore...

RAGGIO (P.C.I.). No, basta che lo dica il Presidente Giagu.

PISANO (D.C.). Ma perchè si scandalizza tanto?

RAGGIO (P.C.I.). No, io mi domando sulla base di quale norma un Assessore possa as-

sumere l'impegno di concedere ad un operatore privato incentivazioni non inferiori al 40 per cento per contributi a fondo perduto previsti dal quarto esecutivo per la Sardegna centrale. Questa è la domanda che ho posto.

PISANO (D.C.). Non è questo il discorso.

RAGGIO (P.C.I.). Certo che è questo, e qual è? E' proprio questo il punto. Come si fa a dire a un operatore: «Tu devi dirottare questo impianto dalla Sardegna centrale nella provincia di Sassari, e ti assicuro gli stessi incentivi che ti avrei dato se tu l'avessi fatto nella Sardegna centrale»?

PISANO (D.C.). Ma in quel momento non si parlava della Sardegna centrale o di altre zone della Sardegna; si parlava di altre zone d'Italia. In quel momento, della Sardegna non se ne parlava più! In Sardegna, l'iniziativa l'ha riportata l'allora Assessore alla rinascita.

Questo lo dico senza false modestie: sia chiaro che l'iniziativa in Sardegna l'abbiamo riportata noi, la Giunta di allora, e per la Giunta chi le parla.

RAGGIO (P.C.I.). Io sto svolgendo l'interpellanza sulla base di documenti numerosi, tutti in fotocopia: lettere, corrispondenze, documentazioni di Ministri, Giunta, SALCIM-BRILL eccetera, e a questi io mi rifaccio. Da questi documenti non risulta tale dirottamento; risulta che il CIPE nel '70 diede il parere perché l'impianto venisse ubicato nella Sardegna centrale e che alla vigilia delle elezioni politiche, nell'aprile del '72, prima questo CIPES fantomatico e poi l'Assessore alla rinascita in carica dissero alla SALCIM-BRILL: «Vai nella provincia di Sassari e ti garantisco gli stessi incentivi». Anzi, superiori sembrerebbe, perché si dice «non inferiori». Dissero: «Si lascia aperta la porta perfino a incentivi superiori rispetto a quelli che ti avremmo dato se tu avessi ubicato gli impianti nella Sardegna centrale».

Questi sono i fatti che io conosco. Del cosiddetto dirottamento, che non mi pare esser posto nei termini esatti di cui lei ha parlato

poc'anzi, parleremo poi, onorevole Pisano. Due fatti voglio ora rilevare: che la decisione, assunta due anni dopo, di spostare l'impianto dalla Sardegna centrale nella provincia di Sassari è stata in sostanza assunta dalla Giunta e che essa, per poter consentire questa modifica della decisione che prima il CIPES aveva assunto, è arrivata a promettere gli incentivi, non inferiori al 40 per cento, previsti per gli insediamenti nella Sardegna centrale.

Questi sono i fatti che non possono essere smentiti.

Il 20 aprile del '72, su richiesta del Gruppo comunista, di quello socialista e dei colleghi sardisti, la Commissione bilancio e programmazione chiese di sentire il Presidente Spano su questa e anche su altre questioni, concernenti gli impegni assunti dal CIPES (ricorderete un elenco lunghissimo di impegni per industrie disseminate in ogni angolo della Sardegna). La Commissione pose questi quesiti: 1°) da dove tirate fuori i denari per questi incentivi?; 2°) chi vi ha autorizzato ad assumere questi impegni?; 3°) ditemi qualcosa circa la vicenda della localizzazione della Salcim-Brill. Però, in quella occasione, il Presidente Spano eluse il problema e non fu in grado di indicare una precisa localizzazione dello stabilimento nella provincia di Sassari.

Il 26 agosto del '72 la Salcim-Brill inviò una lettera al Ministro per il Mezzogiorno, al Presidente della Giunta regionale sarda e all'Assessore alla rinascita, in cui chiedeva: «Voi mi avete chiesto di localizzare questa mia iniziativa nella provincia di Sassari; ditemi dove».

ZUCCA (Indip.). A elezioni finite.

RAGGIO (P.C.I.). A elezioni finite potevate farlo, insomma, ormai le elezioni erano passate.

«Fatemi sapere la definitiva localizzazione dell'iniziativa, in quanto [diceva la Salcim-Brill] ho urgenza di iniziare i lavori». (Poi potremo vedere anche il perché di questa urgenza). «Allora prego le amministrazioni interessate perché prendano accordi per comunicarci la definitiva localizzazione dell'iniziativa».

va... » eccetera, eccetera. Questo accadeva il 26 agosto del 1972.

L'11 settembre del '72 l'Assessore Albino Pisano, cioè lo stesso che nell'aprile aveva indicato la provincia di Sassari come quella in cui doveva localizzarsi lo stabilimento, diceva: «L'Assessorato potrà fornire quanto prima valide indicazioni circa la zona ritenuta preferenziale per l'ubicazione degli impianti. A tal fine sono già state avviate indagini tendenti, fra l'altro, ad accertare la potenziale offerta di lavoro nelle diverse zone della provincia di Sassari. Sulla base di tali indagini, il CIPE, su proposta di questo Assessorato, esprimerà il proprio motivato parere in merito al problema della localizzazione». A distanza, dunque, di due anni e mezzo dalla delibera del CIPE, che è quella che vale, la Giunta regionale, che pure aveva assunto l'orientamento, non era ancora in grado di definire la localizzazione ma aveva appena avviato le indagini.

Ora voi capirete che se dovessimo procedere nel campo della programmazione industriale e delle localizzazioni con questo metodo, noi potremmo impiegare degli anni, dei decenni anzi, per definire i problemi di localizzazione.

Il 20 settembre del 1972, a nome del Ministro per gli interventi del Mezzogiorno, il segretario generale del Ministero rispondeva alla Salcim-Brill, e per conoscenza alla Giunta regionale e all'Assessore alla rinascita, affermando che: «Gli incentivi concessi al complesso industriale della Salcim-Brill sono validi soltanto se tale complesso sarà localizzato nella Sardegna centrale, e tali agevolazioni non sono in alcun modo estendibili, a norma delle leggi vigenti, a localizzazioni diverse». Questo è il testo della lettera firmata dal segretario generale del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno. E mi sembra una cosa elementare, lapalissiana. Si diceva cioè: «Non potete decidere questo, prima di tutto perché io, CIPE, do gli incentivi per la localizzazione che io ho scelto; in secondo luogo, voi non potete applicare una norma del quarto esecutivo per una localizzazione diversa da quella della Sardegna centrale. Non potete farlo, per-

VI LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 GIUGNO 1973

chè non c'è nessuna norma di legge che ve lo consenta ».

Il 30 aprile del '73 la Salcim-Brill mandava una lettera al C.I.S. e alla Presidenza della Giunta, nella quale diceva: « Sono tre anni che aspetto che voi vi decidiate: che cosa debbo fare? A questo punto io, siccome ho il parere del CIPE, che è quello che conta, in ultima analisi, e voi nel frattempo non solo non siete riusciti a imporre la vostra volontà politica al CIPE e al Governo, non solo non l'avete neppure tentato, ma non siete neppure riusciti a darmi una indicazione concreta, in queste condizioni che volete che faccia? Vado a far l'impianto a Bolotana ».

Questa è la lettera della Salcim-Brill del 30 aprile '73. E pregava il CIS e altri organi di assumere le decisioni relative ai finanziamenti, agli incentivi e così via. Il 7 maggio del '73 i lavori, in effetti, non erano ancora iniziati. Evidentemente la lettera della Salcim-Brill del 30 aprile aveva lo scopo di sollecitare una presa di posizione qualsiasi da parte della Giunta regionale. (*Interruzioni*).

Non lo so, a me non risulta. So solo che c'era stata la richiesta della licenza edilizia al comune di Bolotana, questo sì, e la concessione della stessa il 9 di maggio. Però l'impressione che se ne può trarre, almeno dalle cose che io so, è che la Salcim-Brill intendeva dire alla Giunta: « Beh, assumete una decisione, perchè a questo punto io non posso più aspettare. Dovete decidere: o riuscite a modificare la delibera del CIPE oppure datemi un'indicazione concreta, ditemi qualche cosa. Non potete tenermi per tre anni in attesa di decisioni ». L'11 maggio ci fu l'interpellanza del Gruppo comunista, e si chiese che venisse discussa subito, però l'onorevole Giagu partì a Roma per avere maggiori informazioni sulla questione, così almeno ci disse l'onorevole Dessanay. Finalmente, il 18 giugno, oggi, si discute l'interpellanza.

Questa è, per sommi capi, la vicenda, questa oscura e complessa vicenda. Una prima domanda, secondo me, dobbiamo porci: « Quali sono le ragioni che hanno spinto la Salcim-Brill a premere, ad accelerare i tempi per iniziare i lavori? La questione è legata, come

voi sapete, al disegno di legge, che il Governo ha presentato alla Camera, concernente le norme interpretative dell'articolo 10 della legge 853, quella sul Mezzogiorno. In sostanza, in questo disegno di legge del Governo si stabilisce che le iniziative industriali, per le quali erano stati concessi pareri di conformità prima dell'ultima legge sulla Cassa del Mezzogiorno, godono degli incentivi previsti dalla precedente legge sulla Cassa. Che cosa significa questo? Per stare all'esempio concreto della Salcim-Brill, significa che questa società, che con la precedente legge avrebbe ottenuto il contributo del 20 per cento, con la nuova legge avrebbe ottenuto il contributo del 7 per cento. Da qui l'esigenza della Salcim-Brill di iniziare rapidissimamente i lavori.

Bisogna tener conto anche del fatto che nel frattempo, da altre direzioni (per esempio l'ENI), si premeva per una certa modifica di questo disegno di legge del Governo, limitando l'intervento del disegno di legge stesso soltanto alle iniziative che alla data di entrata in vigore della legge sarebbero state realizzate o in corso di realizzazione. E questo spiega il perchè la Salcim-Brill a un certo punto ha ritenuto di dover bruciare i tempi. Ora è vero — ne accennava prima l'Assessore Pisano — che si parlò a un certo punto di dirottamento in Calabria e in Sicilia dell'impianto. In realtà questo, da un lato, rientrava in un gioco messo in atto dagli imprenditori privati per premere, per ricattare, per ottenere il massimo degli incentivi, per mettere in concorrenza le diverse regioni meridionali. Per altro verso, corrispondeva anche a una realtà, nel senso cioè che l'originario progetto della Salcim-Brill veniva ridimensionato nei confronti della Sardegna perché se ne prevedeva la realizzazione in parte nell'isola, e in parte in altre regioni. Tant'è che oggi non si parla più, per l'iniziativa da farsi a Bolotana, di 5 mila occupati, ma appena di 1.200. Quindi c'era, in effetti, anche uno smembramento del progetto originario della Salcim-Brill. Ora, onorevoli colleghi, io ho voluto riepilogare questi fatti per tentare di trarne alcune conclusioni, alcune considerazioni. La prima è questa: a mio parere questa vicenda, ripeto, così complessa, così confu-

sa, mette in luce, ancora una volta, l'assenza totale, completa, di una programmazione nazionale e regionale. Questa è la prima constatazione che noi dobbiamo fare. In questa assenza e in questo vuoto evidentemente giocano gli operatori privati, giocano i grandi gruppi, in questo vuoto si alimentano anche le spinte localistiche. La Giunta regionale, le Giunte regionali, la Democrazia Cristiana in modo particolare, hanno rifiutato e rifiutano tuttora una politica di effettiva programmazione pubblica ed accettano invece sostanzialmente e sostengono il tipo di sviluppo in atto, che è imposto, è dominato, è guidato dai grandi gruppi pubblici e privati.

L'episodio della Salcim-Brill dimostra che il deterioramento cui è giunta questa situazione, caratterizzata dall'acquiescenza alle scelte dei grandi gruppi pubblici e privati, è giunto a un punto di estrema gravità. C'è una grave responsabilità delle Giunte passate, direi che c'è irresponsabilità, leggerezza, demagogia delle Giunte passate; elettoralismo, trasformismo, sulla pelle della gente che aspetta lavoro, che aspetta occupazione. C'è una grande responsabilità delle Giunte passate, ripeto. Ma vi è una responsabilità anche dell'attuale Giunta, che, come le altre, su questa questione non ha assunto sino ad ora nessuna determinazione, così come rifiuta di metter mano ai grossi problemi che stanno venendo fuori e « scoppiano » proprio sul terreno della politica industriale.

Onorevole Dessanay, lei stamattina riferiva in Commissione industria sulla vicenda, anche questa assai oscura e complessa, della Tessil-Sarde: ne discuteremo in Consiglio. Anche qui siamo costretti noi, come Consiglio, a strapparvi di mano i problemi, a costringervi a dir qualcosa, a far qualcosa, a misurarvi su queste questioni. Per esempio: c'è una delibera del CIPE del 25 maggio scorso, anch'essa importante, che riguarda i « raddoppi » di Assemini e di Portotorres. La Giunta non dice niente, nonostante in varie occasioni abbia affermato che per i « raddoppi » la Regione non è assolutamente disposta a concedere ulteriori contributi. Però i problemi vanno avanti, il CIPE delibera: è roba di dieci, quindici giorni

fa. A questi problemi la Giunta non mette mano, fa come lo struzzo: nasconde la testa! Ma così non è che i problemi si risolvano. Si possono eludere una settimana, un mese, tre anni — come è avvenuto con la vicenda della Salcim-Brill — ma poi le cose « scoppiano » e, quando ci mettiamo mani, sono arrivate a un punto di gravità tale che talvolta è persino difficile assumere decisioni giuste, seguire orientamenti precisi.

Questa incapacità delle Giunte passate, ma anche di questa, di muoversi sul terreno della programmazione, risulta ancor più grave, onorevoli colleghi, nella situazione che attraversiamo. Una situazione che è caratterizzata nel nostro Paese da un tipo di ripresa economica fondata sull'inflazione, sull'aumento pauroso del costo della vita, sul restringimento dei settori produttivi, sul restringimento ulteriore della fascia di popolazione attiva e quindi su un tipo di ripresa che, rilanciando o tentando di rilanciare il vecchio tipo di sviluppo, in realtà chiama il Mezzogiorno e la Sardegna a pagare un prezzo altissimo, chiama i ceti più bisognosi, le masse popolari, a pagare ancora una volta le spese di questo tipo di ripresa economica.

E' proprio in questa situazione che si pone l'esigenza di avviare una politica di programmazione, di fare delle scelte chiare, e di smetterla con l'andare avanti alla giornata, con le misure parziali, frammentarie, demagogiche. Che dire del famoso rapporto sulla industrializzazione, che ancora non si riesce ad avere in Consiglio dopo tre, quattro anni? Proprio in questa situazione si pone l'esigenza di cominciare a far luce, a far delle scelte, ad assumere orientamenti, assumere decisioni; non si può continuare così, eludendo i problemi, lasciando che le cose vadano avanti per conto loro. Occorre avviare in concreto una politica di programmazione pubblica e di concreto uso del territorio, sulla linea delle indicazioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo e sulla linea che tutti quanti abbiamo contribuito a definire nella conferenza meridionale di Cagliari.

In questa situazione occorre una capacità e una volontà di compiere scelte in modo chia-

ro, preciso. Però, che cosa risulta? Risulta che la Giunta, e la Democrazia Cristiana in particolare, queste scelte non possono compierle, queste scelte non vogliono farle. Non possono compierle innanzitutto per i contrasti interni, così acuti nella Democrazia Cristiana, e per la crisi che è al suo interno, per le manovre pre-elettorali che vanno dominandola. E tutto questo porta all'inefficienza, all'immobilismo. Non può compiere queste scelte per le suddette ragioni; non vuole poi compierle perchè alla politica delle scelte precise si preferisce, ancora una volta, la manovra trasformistica, la sollecitazione, le spinte localistiche.

Il CIPE e la Giunta nel '72 decisero di localizzare la Salcim-Brill nella provincia di Sassari. Io non discuto adesso le ragioni di tale scelta, a mio parere solamente elettorali, ma che potrebbero anche essere in parte fondate; non è questo che voglio discutere, ora. Il punto è che dopo due anni, nonostante cioè siano passati due anni dalla decisione del CIPE, la Giunta non è riuscita ad imporre una propria volontà politica, nè è riuscita a indicare la localizzazione concreta di questo stabilimento, lasciando andare le cose per conto loro. Il fatto è che la Democrazia Cristiana, nel frattempo, questo impianto lo aveva promesso a diverse zone: lo aveva promesso a Truncu Reale, nel Goceano, nell'Ozierese. Ecco la vera ragione del perchè non si compiono le scelte! Non è perchè non si possano fare, il collega Catte ha ragione.

Io credo che dobbiamo aver fiducia nella capacità delle popolazioni e degli amministratori locali di poter collaborare a compiere delle scelte. Ho visto la reazione dei comitati zonali del Sassarese di fronte alla notizia che l'impianto andava a Bolotana. E' stata una reazione, tutto sommato, seria, moderata, una reazione che consentiva un margine di discussione. Se non si è scelto, dunque, non è perchè si aveva paura di reazioni o perchè si pensava che le popolazioni non avessero capacità di collaborare a queste scelte. Non si è scelto perchè la Democrazia Cristiana ha fatto della Salcim-Brill uno strumento, un pretesto per manovre trasformistiche, demagogiche, promettendo a destra o a sinistra. E una

volta fatto questo, evidentemente, diventava difficile compiere delle scelte senza provocare reazioni profonde all'interno della Democrazia Cristiana stessa.

E la stessa cosa avviene oggi, onorevoli colleghi: si promettono comitati zonali, si promettono zone industriali, si diffonde il miraggio di uno sviluppo industriale di cui non si ha però la capacità di porre le premesse. Nel contempo, i problemi reali che abbiamo di fronte (piano della pastorizia, quinto esecutivo) non fanno alcun passo in avanti. Ecco, onorevoli colleghi, e concludo, qui sta, secondo me, una delle principali ragioni dell'attuale preoccupante tendenza all'immobilismo di questa Giunta: sta, come dicevo, nell'inefficienza, nel rifiuto di compiere scelte, nel privilegio accordato alle spinte localistiche e alla demagogia. Ma vi è anche un'altra ragione che spiega la tendenza dell'attuale Giunta a questa fase preoccupante di immobilismo: è il disegno, perseguito da settori importanti della Democrazia Cristiana, di spostare l'attuale Giunta su basi moderate, sul terreno del moderatismo. Questa Giunta, che pure era sorta con l'ambizioso proposito di consentire un rilancio dell'autonomia regionale.

Ecco perchè è grave che l'onorevole Giagu non abbia voluto fare dichiarazioni su questo problema, onorevoli colleghi. E' grave perchè egli ha perso un'altra occasione per dimostrare un minimo di volontà, non eludendo, ma affrontando i problemi, per uscire da questo stato di immobilismo, per contrastare il tentativo di impantanare l'attuale Giunta sul terreno del moderatismo. Tutto questo, l'onorevole Giagu non l'ha voluto fare. Ma ciò non può neppure lasciare indifferenti, io credo, i compagni socialisti, gli amici sardisti. Credo che tutti quanti dobbiamo avere la coscienza che è necessario uscire dalla fase di preoccupante immobilismo verso la quale ci siamo avviati; che è necessario battere l'immobilismo; che è necessario battere la « politica dello struzzo », del far finta di non veder le questioni e di non vedere i problemi.

E' necessario fare questo ed è anche possibile farlo, io credo, se da parte dei settori della sinistra, i settori autonomistici, si pone

in atto un impegno serio in questa direzione, costringendo la Giunta e la Democrazia Cristiana a misurarsi sui problemi reali, a compiere le scelte quando è necessario che siano compiute, come nel caso della Salcim-Brill. Questo mi sembra in sostanza, onorevoli colleghi, il senso, il significato e lo spirito della interpellanza che mi sono permesso di illustrare.

PRESIDENTE. L'onorevole Chessa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda della Salcim-Brill ha colpito in modo grave e pesante tutta la Sardegna. Ma mi pare di essere nel vero quando affermo, come affermo e sostengo, che essa è rimbalzata in modo più pesante nel Sassarese, oltre che, naturalmente, nella zona centrale della Sardegna. Un quotidiano sardo, qualche giorno fa, interessandosi della vicenda, diceva che Sassari piange per le sue colpe, ma piange in ritardo per essersi svegliata tardi. Io mi permetterei di correggere quel giornalista, al quale vorrei suggerire una dizione più esatta: cioè vorrei dire che Sassari non piange tanto per le sue colpe, come scrive il giornalista di questo quotidiano, quanto per le colpe del suo sindaco e della sua Giunta per un verso, e per le colpe della Giunta regionale soprattutto e del suo Presidente, che è sassarese, per l'altro verso. Questo suggerimento mi permetterei di darlo al quotidiano che si è occupato tanto dettagliatamente della vicenda della Salcim-Brill.

Ma non si tratta, onorevole Catte, non si tratta, evidentemente, onorevoli colleghi, di una questione di campanile: cioè non si tratta di mettere le popolazioni del centro della Sardegna contro le popolazioni del Sassarese, che hanno avuto — anch'esse — promesse formali da persone autorevoli e responsabili su questo insediamento industriale. No, amici, mi si consenta la citazione letteraria, non è il caso di fare come i famosi polli di Renzo: non è il caso di beccarci a vicenda. Si tratta, evidentemente, di un problema regionale, non si tratta di una questione di campanile. Si tratta di

un problema grosso, di un problema grave. E tutti noi conosciamo di questo problema grosso, di questo problema grave, determinati risvolti, anche se qui non rimbalzano in modo chiaro e palese, ma solo in modo velato.

Nella vicenda della Salcim-Brill, onorevoli colleghi, vi sono delle responsabilità gravi, pesanti, che vanno addossate alla Giunta regionale. Alcune le hanno evidenziate or ora i colleghi che mi hanno preceduto, altre mi permetterò di sottolinearle io. Vi sono, queste responsabilità della Giunta regionale, e sono molteplici e di varia natura. Sono politiche, ma direi morali prima che politiche, di costume prima ancora che politiche. Sono responsabilità che si potrebbero definire come la dimostrazione della assoluta mancanza di idee chiare e di programmazione in fatto di industrializzazione. Perché io e tutti sentiamo parlare da oltre vent'anni di decollo industriale, ma ancora questo decollo industriale non c'è stato e quell'industria che si è installata in Sardegna, quell'industria petrolchimica ad alta concentrazione di capitale, sappiamo quali guai sta provocando all'isola. E non alludo soltanto all'ecologia e ai disastri che sta provocando in quel settore.

Mancanza assoluta, quindi, di idee chiare e di programmazione; ma anche dimostrazione palese ed evidente del fatto che la Giunta regionale non ha nessuna autorità nei confronti del CIPE. La recente vicenda dimostra che nel conflitto che c'è stato tra CIPE sardo e CIPE, colei che ne è venuta fuori umiliata è stata proprio l'Amministrazione regionale. Vi è poi un'altra responsabilità da addossare alla Giunta: la scelta della località, qualora questa coincidesse con il centro della Sardegna, è una scelta infelice, pessima, per varie ragioni. Lo stesso ingegner Girotti, che è il Presidente dell'ENI, ed in quest'aula è stato ricordato tempo fa dal collega Zucca, se la memoria non mi inganna, ha definito « una pura follia economica » questo investimento ad Ottana.

Ed è veramente un disastro economico, oltretutto un disastro ecologico. Un disastro economico perché, se è vero quello che ha pubblicato la stampa (ed io ho qui diversi articoli, uno dei quali firmato da Nino Kucucic,

che pare assai bene informato sulle segrete cose dalla Montedison, della SIR e della industria dei petrolieri), si dovrebbe trattare di un investimento di 500 miliardi. Ora noi sappiamo che fra incentivi vari, che si chiamano mutui agevolati e contributi a fondo perduto, si potrebbe arrivare a superare abbondantemente il 100 per cento, tanto che si dice che si arriverebbe addirittura al 110 per cento tra, ripeto, mutui agevolati e contributi a fondo perduto. E' evidente quindi che ne deriva un altissimo costo nelle spese di primo impianto, cui seguirebbe poi un altissimo costo nel trasporto della materia prima ad Ottana. Ma è anche un disastro ecologico, come dicevo, perchè pare ormai accertato che quei famosi o famigerati — più famigerati che famosi — quei maledetti fanghi rossi insomma che hanno già fatto in altre località della Sardegna la loro apparizione, dovrebbero essere immessi nelle acque del Tirso. Si tratta di scorie, come anche la stampa locale ha evidenziato di recente, a base di biossido di titanio. Chi ha un pochino di dimestichezza con la chimica, anche se ne ha dimenticato le formule, come il sottoscritto, sa che si tratta di acido solforico, di sali di ferro, di sali di alluminio, di cromo, che dovrebbero essere immessi nelle acque del Tirso. Con quanto gaudio per gli abitanti della bassa e media valle del Tirso e per gli agricoltori di quella zona, che tanto si aspettano da una irrigazione, io lascio a voi immaginare! Quindi al disastro economico si aggiungerebbe il disastro ecologico.

Ora, su tutta la cronistoria della Salcim-Brill vi ha anche intrattenuto il collega Raggio. Io mi risparmio tutta la storia perchè già la conoscete. Solo vi ricordo che tra le responsabilità da attribuirsi alla Giunta vi è anche questa: che la Giunta, nonostante da oltre due anni avesse ricevuta specifica e formale richiesta circa la localizzazione di questi impianti, non ha dato alcuna risposta. Però, con grande leggerezza, uomini responsabili della Giunta, Assessori in carica, sono andati promettendo questi impianti industriali a destra e a manca. A Sassari e nel Sassarese promettevano, dicevano ed assicuravano che gli impianti si sarebbero fatti lì; e la stessa cosa promettevano

al centro della Sardegna. Questo denota che responsabili esponenti della Giunta hanno agito con leggerezza, promettendo questi impianti a destra e a manca. E' chiaro che si tratta di promesse elettoralistiche. Noi possiamo dire soltanto una cosa: che in questa non certo allegra vicenda, appare evidente che gli impianti della Salcim-Brill rimbalzano dalla Sardegna centrale alla provincia di Sassari per tornare poi dalla provincia di Sassari alla Sardegna centrale.

Comunque la Salcim-Brill è un pessimo affare economico, ma è anche un pessimo affare sotto altri aspetti che, brevemente, cercherò di illustrare. Onorevoli colleghi, noi sappiamo che l'industria chimica rappresenta ormai il settore più importante nella struttura economica di un paese moderno. E' riconosciuto universalmente. Lo hanno riconosciuto anche i comunisti nel recente convegno che hanno tenuto a Venezia, dove si è parlato di questo e di altri problemi dell'industria chimica. Ed hanno detto — i compagni comunisti — che l'industria chimica rappresenta appunto il settore industriale che può essere considerato come la struttura portante di un paese progredito, di un paese economicamente e tecnologicamente avanzato. Però, soggiungo io ai compagni comunisti, modestamente, che l'industria chimica può diventare una grossa palla al piede; e non solo per l'altissima concentrazione di capitale rispetto al posto di lavoro, ma anche per altre conseguenze e disastri, anche di natura ecologica, ai quali dianzi accennavo. Può rappresentare, dico, una grossa palla al piede, l'industria chimica, se non si scende a valle, come si suol dire oggi. Se cioè non si utilizza quella enorme quantità di materia prima che l'industria chimica mette a disposizione, creando le industrie di trasformazione, come vengono definite oggi con termine tecnico.

L'industria chimica — lo abbiamo detto — è da considerarsi un'industria di base, perchè è un'industria ad altissimo concentramento di capitale e quindi, per essere socialmente utile, deve determinare il sorgere di tutta un'altra serie di industrie manifatturiere, di industrie di trasformazione. Strettamente legate,

insomma, all'industria chimica, debbono essere, o dovrebbero essere, le industrie a bassa concentrazione di capitale, cioè quelle attinenti alla creazione di prefabbricati, per esempio, da utilizzarsi nell'edilizia; quelle attinenti alla creazione di fitofarmaci, alla creazione di fertilizzanti da utilizzarsi nell'agricoltura. Per non parlare delle industrie attinenti alla creazione di oggetti in materiale plastico per uso domestico, e, infine, delle industrie tessili per la lavorazione delle fibre artificiali.

Niente di tutto questo si è visto, niente di tutto questo si vede ancora. E solo questo, badate bene, avrebbe potuto giustificare l'installazione delle industrie chimiche, che altrimenti sono da paesi sottosviluppati. Se sono finì a se stesse, sono appunto socialmente da condannare.

Le fibre artificiali, vedete, le fibre sintetiche, acriliche e poliesteri, meriterebbero un discorso a parte, un discorso serio e lungo. Io mi permetterò di parlarne in due minuti, perché vorrei sottolineare soprattutto l'aspetto sociale, l'aspetto economico e l'aspetto politico. Vorrei dire che anche qui arriviamo tardi, onorevoli colleghi. Nell'industrializzazione siamo sempre arrivati tardi. Nella creazione di queste industrie, nello sfruttamento delle fibre artificiali, acriliche e poliesteri, arriviamo tardissimo. Perché? Perché quando occorreavano le fibre, quando c'era la richiesta di queste fibre sul mercato, non eravamo in condizioni di fornirle, perché non ne producevamo. Ora che pare ci si stia avviando, sia pure lentamente (non è il caso di parlare seppur lontanamente di decolli rapidi e veloci), verso la produzione di queste fibre acriliche e sintetiche, poliesteri, eccetera, cosa accade, onorevoli colleghi? Accade questo: che incomincia a diminuirne sul mercato la richiesta, in quanto si sta tornando ed il consumatore si sta orientando verso le fibre naturali, quali la lana ed il cotone. Il Giappone, che ha dimostrato di avere molto fiuto in altri settori e mostra di averne anche in questo, ha fatto incetta di tutta la lana e di tutto il cotone esistente sul mercato mondiale, per lanciarlo poi quando farà comodo alla sua economia.

Quindi, noi, vedete, arriviamo tardi, anche quando si tratta di scendere un po' a valle e di costituire alcune di queste industrie tessili. Ma tutte queste industrie che interessano la trasformazione son ancora *in mente dei*, come vi dicevo. Non solo, in Sardegna accade ben altro. Accade che invece di creare nuove industrie manifatturiere ad integrazione della tanto cara, «tanto cara» in tutti i sensi, industria petrolchimica di base, ci si permette il lusso di chiudere l'unico cotonificio esistente a Sassari, il «Cotonificio Sardegna». A Sassari si è chiuso, come ognuno di voi ha potuto apprendere, il «Cotonificio Sardegna» con la conseguenza del definitivo ed irreversibile licenziamento di una cinquantina di operaie. Tutte sul lastrico, cinquanta operaie! Tutte senza avvenire. Il Presidente della Giunta lo sa, perché è sassarese: e perché a lui si sono rivolte, anche recentemente, in delegazione, le operaie del «Cotonificio Sardegna». E sono madri di famiglia rimaste senza lavoro, tra l'indifferenza, purtroppo, dobbiamo dirlo tra il silenzio delle autorità responsabili, che avevano peraltro a suo tempo promesso il lavoro a queste cinquanta operaie, a queste cinquanta madri di famiglia, che avevano garantito il lavoro, lavoro che invece non c'è stato. Dopo la chiusura del cotonificio, che è avvenuta due anni fa, queste operaie, queste madri di famiglia, furono avviate a frequentare un corso di addestramento professionale, finanziato dalla Regione, presso l'INAPLI, in attesa, appunto, dell'ingresso nell'industria manifatturiera. Ma ecco che il 15 maggio, che cosa accade, inaspettatamente, improvvisamente? Il 15 maggio di quest'anno la Regione taglia i finanziamenti ai corsi di specializzazione INAPLI mentre non sorge, nel frattempo, nessuna fabbrica nuova. Le 50 operaie sono costrette ad andarsene a casa!

Ora, fra le domande che l'interpellanza nostra si permette di fare alla Giunta, ve n'è un'altra: che fine hanno fatto, onorevole Presidente, onorevoli Assessori, i 100 milioni (perché di 100 milioni si tratta) che son serviti a finanziare questi corsi INAPLI? Ma mi domando, non tanto che fine hanno fatto quei 100 milioni, quanto che fine faranno queste 50

madri di famiglia disoccupate? Queste 50 operarie, che fine faranno?

Anche questo gravissimo episodio è da aggiungere alle altre responsabilità che la Giunta ha nella vicenda della Salcim-Brill. Per tutti questi motivi noi riteniamo che questa Giunta non debba soltanto essere tacciata di immobilismo. Perché, vedete, onorevoli colleghi, non si tratta di immobilismo nel senso che non si fa nè bene nè male; in realtà ci si muove. Solo che ci si muove nella direzione sbagliata e si fa del male! Se si rimanesse immobili e non si facesse nè bene e nè male, se si rimanesse in un aureo limbo *tra color che stan sospesi bene, quidem*. Il fatto è che ci si muove nella direzione sbagliata! Si investono sì i danari, ma si investono male. Più si arriva a riconoscere come è accaduto nella vicenda, nella triste vicenda di Arbatax, che i miliardi del pubblico danaro sono stati investiti male.

Non vorrei che altrettanto accadesse per gli investimenti che si stanno facendo ad Ottana. Certo è che mi lascia perlomeno perplesso il punto interrogativo dell'ingegner Girotti che è un responsabile, un tecnico, una persona con dimestichezza maggiore della mia in queste vicende. E quando egli dice che è una follia economica andare ad investire i danari ad Ottana, io credo più a lui che ad altri.

Per questi e per altri motivi che vi risparmio, signori della Giunta, io dico: «Che aspettate ad andarvene, visto che non vi muovete, e quando vi muovete lo fate proprio nella direzione sbagliata, procurando tanti guasti, per cui, spesso, è augurabile che non vi muoviate affatto, che aspettate a dimettervi?». Questo, signor Presidente, mi consenta di dirle amichevolmente. Questo, onorevoli colleghi, è un po' il senso della dolorosa e triste vicenda della Salcim-Brill, che rappresenta un altro anello da aggiungere agli anelli precedenti della catena di inettitudine e di inefficienza che la Giunta, da qualche tempo a questa parte, purtroppo sta intrecciando, almeno per quanto riguarda gli investimenti produttivi nel settore industriale, nel settore manifatturiero e in quello della trasformazione (cosa, quest'ultima, che noi tanto auspichiamo avvenga in Sardegna).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che l'episodio del cosiddetto «dirottamento» della Salcim-Brill dal Sassarese a Bolotana vada pacatamente considerato e ridimensionato circa le previsioni eccessivamente pessimistiche che se ne sono tratte sull'avvenire di una zona, alla quale, penso che mi crederete, certamente sono legati da vincoli non di scarsa consistenza.

Non è certamente possibile disconoscere la giustezza di certi malumori e comprimere l'ansia di popolazioni che aspirano a veder migliorate le proprie condizioni di vita, ed a trovare occupazione alle consistenti forze di lavoro che attualmente non ne hanno. Sassari e la sua provincia attraversano — ed i documenti allarmati di organismi economici, sindacali e politici ne danno la conferma — un momento certamente non felice, nella storia della sua economia, ed appare chiaro che occorre portare avanti misure efficaci affinché si aprano prospettive durature ed appaganti per le sue popolazioni. Ma si va certamente oltre la realtà delle cose se si afferma che queste prospettive non esistono o sono pregiudicate perché determinate cose non sono giunte a compimento in auspicati tempi rapidi. L'industrializzazione del Sassarese va vista nel contesto più ampio della regione, e quindi in una programmazione nella quale necessariamente ci sono i «prima» e i «dopo».

Si è detto anche in quest'aula che i mancati nuovi insediamenti industriali nel Sassarese sono conseguenti alla totale assenza di programmazione regionale: a me sembra che occorra scavare più a fondo nel processo di industrializzazione verificatosi nell'isola prima di dare un giudizio di questa portata. Noi non neghiamo, e anzi abbiamo sempre affermato il contrario, che l'industrializzazione della Sardegna si è iniziata al di fuori di una previsione programmata dello sviluppo, per cui si è concretato un disegno non decisamente incidente sull'occupazione e per di più a dire-

zione monoculturale, con tutti i rischi che ciò comporta per la stabilità del sistema economico. Abbiamo detto in più occasioni, ed ultimamente nelle dichiarazioni programmatiche, che occorre fare ogni sforzo per correggere la rotta, pur consci che è difficile, allo stato attuale delle cose e con le premesse che sono state poste, far cambiare in breve tempo fisionomia ad un tessuto esistente.

Ma, uscendo da questa constatazione riguardante il tipo e la partenza del processo di industrializzazione nell'Isola, non possiamo allo stesso tempo non riconoscere che la Regione si è inserita ad un determinato momento con i suoi documenti programmatori in maniera decisiva nel processo industriale, interrompendo lo spontaneismo delle scelte pubbliche e private, e imponendo un nuovo corso ubicazionale alle intraprese industriali, in una visione di sviluppo equilibrato del territorio e di presenza dirompente nelle zone di maggior debolezza sotto il profilo economico e sociale. Non credo si possa parlare di assenza di programmazione di fronte al documento del IV programma esecutivo il quale conteneva il ribaltamento della tendenza spontanea all'insediamento delle industrie nei poli di Sassari e Cagliari, portandole praticamente a forza in un'area, quale quella della Sardegna centrale, dove le diseconomie toccavano il tetto e dove, per dichiarazione dei gruppi interessati, mai alcuno per propria volontà si sarebbe collocato. La scelta della Sardegna centrale non è stata soltanto un atto politico, compiuto in un periodo caldo della vita sociale della Sardegna, ma un atto fondamentale di programmazione, che, rompendo certi schemi, dava il la ad un nuovo modo di concepire un processo economico, subordinandolo allo sviluppo armonico delle zone, in una scala di priorità e di urgenze.

Si disse allora, con scelta ineccepibile, che dopo le iniziative spontanee di Cagliari e Sassari, la priorità si doveva dare al centro dell'Isola per le sue condizioni di arretratezza economica, tali da incidere pesantemente su tutto il contesto dell'Isola, se non si fosse dato l'avvio ad una azione di urgente riequilibrio. In questa posizione si attestò la Giunta e il Con-

siglio, si portò il Governo centrale a condividere l'intervento ed a fargli assumere decisioni formali, si creò un quadro di incentivazioni che, come è noto e come è già stato detto, tra finanziamenti e contributi ha posto a disposizione degli operatori il 110 per cento degli investimenti.

ZUCCA (Indip.). Il resto manca...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'abbiamo approvato tutti! Il Piano di rinascita l'abbiamo approvato tutti.

ZUCCA (Indip.). No!

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Tracciata questa strada, in un quadro di solidarietà generale e col sostegno obiettivo dell'opinione pubblica delle tre province, era evidente che occorreva percorrerla sino in fondo, così come era prevedibile che la concentrazione degli sforzi finanziari del Governo e regionali nella Sardegna centrale, ben più consistenti rispetto al resto dell'Isola, avrebbe portato a rallentare l'insediamento di nuove iniziative nelle altre zone.

La scelta prioritaria della...

ZUCCA (Indip.). Come i fiori di serra...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ci sono i programmi. Sino a prova contraria, si stanno organizzando. Adesso vi porterò un'analisi di tutte quante le iniziative dello Stato e così via.

La scelta prioritaria della Sardegna centrale costituiva pertanto già dall'inizio una scelta coraggiosa anche per tali conseguenze immediate sull'ulteriore industrializzazione di altre zone. Se il discorso industriale della Sardegna centrale non si fosse portato avanti, non c'è dubbio che il grosso delle industrie in atto o in avvenire sarebbero calate a Portotorres o a Cagliari, dove si trovano le centrali di base di due gruppi di testa che agiscono nel centro-Sardegna. Dicevo l'altro ieri agli amministratori e ai capi gruppo del Comune di Sassari che essi hanno la «disgrazia» di tro-

VI LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 GIUGNO 1973

varsi di fronte all'iniziativa della Sardegna centrale, ma che essi questa «disgrazia» l'avevano accettata nel momento in cui, con noi e con tutte le forze politiche locali e regionali, propugnavano il disegno programmatico tendente ad emarginare una vasta zona ed a riequilibrare il tessuto economico dell'Isola.

Non si può pertanto...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Il Sindaco di Sassari l'aveva accettato questo?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma l'avevano accettato tutti! Non credo che lei l'avesse respinta, onorevole Chessa.

Non si può parlare pertanto di assenza di programmazione, ma al contrario constatare che richieste sacrosante di zone, che vedono con preoccupazione crescere la domanda di occupazione e il progressivo deteriorarsi della economia tradizionale, non trovano rapido accoglimento proprio come conseguenza di un atto programmatico. In questo quadro io credo debba essere inserita la disputa della Salcim-Brill, ed in generale l'assenza in questi anni di nuove iniziative industriali nella Provincia di Sassari. Ma, devo ripetere, il caso deve essere certamente ridimensionato e non può essere considerato più pessimisticamente di quanto esso in realtà sia.

Tutti siamo consci che, avviato a realizzazione il disegno per la Sardegna centrale, sia urgente e improcrastinabile dar mano alle situazioni certamente gravi, come quelle del Sassarese, del Goceano, dell'Ozierese, e delle altre zone marginali. Le possibilità d'intervento, del resto, pur rispettando gli impegni nella Sardegna centrale, si vanno via via delineando, per cui non è certamente fuor di luogo affermare che si può nutrire fiducia per l'avvio concreto di attività industriali in quelle zone.

Non ho difficoltà ad ammettere la presenza un «pasticciaccio» di fronte ad una delibera del CIPE la quale assegna la Salcim-Brill all'area centrale, e alla delibera del CIPES, che l'assegna al Sassarese. Ma a ben guardare...

ZUCCA (Indip.). «Pasticciaccio» lo dite adesso!

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma a ben guardare partono entrambe da una loro logica; la prima affermando la necessità di concentrare ulteriormente prima di chiudere il quadro della Sardegna centrale, la seconda affermando essere giunto il momento di passare in altra zona difficile, considerato esaurito il compito prioritario, con le iniziative in atto e quelle in corso, di equilibrare industrialmente l'area del centro Sardegna. Non mi sembra, per la verità, che il «pasticciaccio» debba essere colorato in tinte più fosche del necessario, anche se può aver sollecitato l'esplosione di tensioni campanilistiche.

Parlare d'altra parte di umiliazione della Regione, dato che non ha prevalso la sua tesi, è per lo meno troppo schematico, perché ci troviamo di fronte a due posizioni che hanno necessità di una verifica più approfondita di quanto probabilmente non si sia potuto fare a suo tempo; verifica dalla quale deve uscire una decisione non determinata da motivi di prestigio ma coerente ai fini che come potere pubblico ci prefiggiamo. La domanda che dobbiamo porci è se l'insediamento della Salcim-Brill è necessario alla soluzione del problema della demarginizzazione che ci eravamo posti per la Sardegna centrale, oppure non è essenziale. Nel primo caso è evidente che dovremo andare sino in fondo, in virtù di una scelta che abbiamo da tempo fatto, mentre è chiaro che diversa soluzione dovremo dare se l'insediamento, in tutto o in parte, non fosse necessario. Il problema ritengo debba essere ricondotto a questi termini, avendo la Salcim-Brill, per quel che ne conosciamo, caratteristiche che le consentono una marcata elasticità ubicazionale, resa possibile da una non determinante esigenza di infrastrutture specifiche e da tassi di inquinamento relativamente bassi e comunque pienamente controllabili sul piano tecnico.

Allorché il CIPES, nella riunione dell'aprile dello scorso anno, affrontò il problema della ubicazione della Salcim-Brill, lo risolse

VI LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 GIUGNO 1973

negativamente per la Sardegna centrale in base a un'analisi quantitativa del mercato del lavoro. Secondo una ipotesi di allora, l'offerta di lavoro verso l'industria nel senso stretto era valutabile in circa 14 mila unità. Di fronte a tale offerta, sussisteva una domanda potenziale di 18 mila unità, riguardante per 7 mila il complesso ANIC-Montedison, per 1000 la Metallurgica del Tirso, per 5 mila la SIRON e per le restanti 5 mila unità la Salcim-Brill. Secondo questi dati di allora, ci si trovava di fronte ad un indubbio eccesso di domanda sull'offerta, anche senza tener conto della domanda addizionale conseguente agli effetti indotti e alla possibilità di ulteriore ampliamento dei programmi già definiti. In questa situazione il CIPES ritenne, mentre approvava la destinazione della SIRON alla Sardegna centrale, di destinare la Salcim-Brill al Sassarese, in aree di alto indice di depressione socio-economica e con alta potenzialità del lavoro.

Si può certamente affermare che questi indirizzi non sono stati il frutto di una valutazione della singola iniziativa ma si inquadravano in una logica di programmazione regionale sul territorio. Ha scarso valore, sotto questo aspetto, il fatto che si sia poi posta l'esigenza di arrivare ad una migliore e più approfondita verifica dei dati di partenza riferiti; quel che è importante è che la decisione si muovesse in base ad esigenze di programmazione, e non a valutazioni di carattere particolaristico. Al punto in cui siamo, di fronte al pronunciamento regionale circostanziato da una certa impostazione sulla disponibilità della mano d'opera, ed un'altra tesi, nella sostanza accolta dal CIPE, che non ritiene del tutto probanti i dati portati, è nostro dovere, come dicevamo, compiere un lavoro di approfondimento che ci conduca a determinazioni le più rispondenti alla realtà.

Contrariamente a quel che si può ritenere il problema della Salcim-Brill è ancora aperto: intanto per la stessa natura dell'iniziativa, articolata in vari comparti pressoché indipendenti e quindi ubicabili separatamente con una certa elasticità, in secondo luogo perché riteniamo che la decisione del CIPE possa

contenere un certo spazio di adattamento soprattutto per interventi a ridosso dell'attuale area della Sardegna centrale, e infine, perché la Regione, non dobbiamo dimenticarcelo, ha anch'essa a disposizione strumenti che possono decisamente influire nelle ubicazioni. Ma tutto è legato ad una rigorosa impostazione del problema, a decisioni che siano documentate e obiettive. Su questa strada l'attuale Giunta intende procedere, ed è per questo che ha incaricato il Centro regionale di programmazione di approfondire i contrasti di valutazione, compiendo una puntuale analisi che valga a determinare le decisioni definitive sull'ubicazione della Salcim-Brill.

Questo incarico rientra nello studio più vasto, del quale abbiamo parlato nelle dichiarazioni programmatiche, diretto ad inserire l'industrializzazione dell'Isola nel quadro delle potenzialità del territorio regionale, individuando sulla base del grado di depressione socio-economica e della suscettività, una scala prioritaria degli interventi da operare, giusta l'affermazione delle dichiarazioni programmatiche, che gli insediamenti industriali devono avvenire secondo la logica politica delle scelte territoriali e non viceversa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). Io mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta del Presidente, perché, ancora una volta, ha eluso il problema. L'unica cosa che ha saputo dire è che incaricherà, anzi ha già incaricato, il Centro di programmazione (sul quale Centro, a nostro giudizio, soprattutto dopo alcune recenti assunzioni ci sarebbe molto da dire) di approfondire ancora l'esame, di studiarlo. Cioè è pressappoco la stessa cosa che l'onorevole Albino Pisano scrisse alla Salcim-Brill, mi pare, adesso non ricordo bene, nell'agosto dell'anno scorso. Siamo ancora a questo punto.

Ora io non credo, e insisto su questo, non credo, onorevole Presidente, che la Giunta trovi difficoltà di ordine, diciamo, pratico, tecnico, difficoltà oggettive nell'assumere una decisione su questo punto. Non lo credo. Cre-

VI LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 GIUGNO 1973

do che la Giunta, di proposito, voglia proseguire nella linea di non assumere decisioni, cioè nella «politica dello struzzo». Questa è la verità.

Perché, va bene, si può anche apprezzare il giudizio che lei ha dato, io non uso l'espressione un «pasticciaccio», però l'accetto. E' una espressione, direi corretta, rispetto al pasticcio di questa faccenda. C'è, in questa sua definizione, una critica molto dura, mi sembra, nei confronti delle Giunte precedenti, alcune delle quali del resto lei ha presieduto, non si dimentichi, o vi ha comunque partecipato. D'accordo, possiamo anche dire che è stato un grosso pasticcio, possiamo anche usare espressioni diverse ma, in sostanza, di questo si tratta. Io ho tentato di dare una spiegazione politica del perché questo pasticcio si è combinato, perché una spiegazione bisogna pur darla, e mi è sembrato di riscontrarla in un disegno trasformistico elettoralistico portato avanti dalla Democrazia Cristiana nel corso di questi anni e, in particolare, nell'aprile del '72, alla vigilia delle elezioni politiche. Portato avanti allora ma non abbandonato oggi, per il tentativo attuale della Democrazia Cristiana stessa di arrivare alle prossime elezioni regionali mantenendo aperto il più possibile il ventaglio delle promesse demagogiche, continuando a promettere la medesima industria in questo o in quell'altro posto, promettendo la Salcim-Brill alla Sardegna centrale, «Truncu Reale», nel Goceano, ad Ozieri, continuando ad alimentare i contrasti all'interno e le spinte localistiche all'esterno.

A me sembra, questo, un disegno preciso della Democrazia Cristiana. Ecco la vera ragione del perché non si son fatte e non si vogliono fare scelte. Però, debbo anche dire che mentre lei ha definito un «pasticciaccio» questa vicenda, le dichiarazioni che hanno poi accompagnato questa definizione sono abbastanza contraddittorie. Perché lei afferma che non è vero ci sia stata una assenza di programmazione, mentre in realtà tutta questa vicenda mette in rilievo il fatto di una assenza completa di programmazione regionale: di programmazione di sviluppo industriale, di programmazione di uso del territorio, e così

via, insomma. In secondo luogo lei sostiene che la decisione assunta dal CIPES, di spostare l'ubicazione dalla Sardegna centrale al Sassarese, è stata assunta sulla base di un'analisi del mercato del lavoro. Ma questa analisi bisognerebbe discuterla. Che nel Nuorese vi sia eccedenza di domanda da parte delle iniziative e delle industrie che sono presenti e che lo saranno, rispetto all'offerta effettiva, ebbene, questa affermazione io la piglierei «collettiva», francamente; non mi sembra cioè che si possa accettare un'analisi secondo la quale nel Nuorese tutto il fabbisogno occupativo, sia pure in prospettiva, è soddisfatto, mentre bisognerebbe soddisfarlo nel Sassarese o chi sa dove. Non mi pare che questa sia una giustificazione.

In ogni caso, dai documenti che ho citato prima non risulta che questa argomentazione il CIPES l'abbia svolta; in effetti, non si è trattato di questa argomentazione. In realtà, ripeto, quello che viene in luce da questa vicenda è l'assenza di una politica di programmazione, e viene in luce anche la volontà della Giunta regionale, dell'attuale Giunta, di continuare su questa via; di non fare scelte; perché programmare significa fare delle scelte. Non significa attendere che si definisca, in tutti i punti e le virgole, un nuovo Piano di rinascita che se lo faremo, chissà quando lo faremo; significa invece cominciare a fare delle ricerche su una linea. Ma queste scelte voi non le fate, le rinviare da un giorno all'altro. E lasciate la questione aperta, e dite: «Può darsi che debba andare nella Sardegna centrale, può darsi che debba andare nel Sassarese». Ma ciò senza portare un criterio, senza portare una linea secondo la quale questa scelta deve essere compiuta, scaricando la responsabilità di una scelta di questo tipo sul Centro di programmazione.

L'altra cosa che voglio dire, onorevole Presidente, è a proposito del suo giudizio sulla scelta della Sardegna centrale. Noi, a suo tempo, demmo il nostro giudizio e considerammo il programma d'intervento che veniva proposto come un elemento che poteva rompere una certa assenza, poteva contribuire ad avviare un processo diverso. Però, dicemmo sin da allora

e diciamo adesso: «Stiamo attenti a non considerare il programma d'intervento nella Sardegna centrale come risolutivo dei problemi della provincia di Nuoro e della Sardegna». Perché, se questo programma rimane così come è, isolato, non compreso nel contesto di una diversa politica di sviluppo che abbia al centro ben altre scelte prioritarie (l'agricoltura, la riforma della pastorizia), i problemi non si risolvono in Sardegna, ma si aggravano.

Voglio però precisare che quella scelta non fu compiuta né dalla Giunta né dal Consiglio. In realtà, la scelta della Sardegna centrale ci fu dettata dall'alto, dal Comitato dei Ministri del Mezzogiorno; così come ci furono dettate le misure di incentivazione, al momento della approvazione del IV programma esecutivo. Ma questo, ripeto, ha un'importanza relativa. Quello che conta è aver coscienza del fatto che, da un lato, dobbiamo tentare di avviare una politica di programmazione, per fare le scelte sui problemi che sono aperti oggi e non su quelli che si presenteranno domani. Dall'altro lato, bisogna avere coscienza anche del fatto che un intervento nella Sardegna centrale, di per sé, non risolve i problemi che devono invece collocarsi all'interno di una linea che promuova un tipo diverso di sviluppo e che abbia altre scelte prioritarie: l'agricoltura, il suo sviluppo, la riforma della pastorizia, i consumi sociali, e così via.

Ecco, per queste ragioni, io ripeto la mia insoddisfazione per la risposta che lei ci ha dato.

Si continua col rinviare i problemi. La cosa, onorevole Presidente, è abbastanza grave, mi creda. Noi abbiamo di fronte questo problema, e fra qualche giorno ne avremo altri, avremo altre questioni che «scoppieranno». Cosa faremo, allora? Continueremo così? Rinvieremo cioè un giorno dopo l'altro, e scaricheremo i problemi oggi sulle spalle del Centro di programmazione, domani su quelle di chissà chi? Non lo so, io. Così, è su questa strada che volete andare avanti, che questa Giunta vuole andare avanti? Io vi pongo questa questione con molta serenità. Si può andare avanti in questo modo? Rinviano le questioni?

Ma in verità voi potete, in questo modo, evitare che all'interno del vostro partito sorgano questioni nuove, nuovi contrasti, e questo lo posso anche capire. Potete anche pensare in questo modo di mantenere una certa unità più o meno fittizia. Però i problemi della Sardegna risultano aggravati. Questa è la conseguenza. I colleghi socialisti e sardisti accettano questa via dell'immobilismo? Accettano la «politica dello struzzo»? Accettano che ogni volta che sorge un problema lo si accantoni, lo si rinvii al domani, come si è fatto da tre anni a questa parte per la Salcim-Brill? O peggio ancora vi si mischi sopra una manovra demagogica, trasformistica, elettoralistica, come si è fatto per la Salcim-Brill? Accettiamo ancora tutto questo? Io lo domando oltre che ai colleghi della Giunta, ai colleghi socialisti e sardisti.

Bisogna che, rapidamente, mettiamo fine a questa situazione, che la smettiamo rapidamente. Perché, ripeto, poi pagheremo tutti! Pagherà la Regione, il suo prestigio, la sua autorevolezza, pagherà il popolo sardo, pagheranno i lavoratori. Occorre uscire da questa fase di immobilismo, che non è dovuta solamente, ripeto, a difficoltà oggettive, anche se vi sono, non nego, ma anche ad una incapacità politica. E' dovuta al fatto che la Giunta, in primo luogo, e la Democrazia Cristiana, non possono scegliere senza che si aprano al loro interno dei nuovi contrasti, e pertanto non vogliono scegliere. Si tratta di operare una scelta politica: l'immobilismo bisogna batterlo!

Io vorrei concludere proprio con questo invito che rivolgo ai colleghi della maggioranza, e in modo particolare ai colleghi socialisti e sardisti; dobbiamo operare, fare in modo tale che questa tendenza, così preoccupante, a far incancrenire i problemi, a farli scoppiare senza che vi sia più possibilità di dominarli, venga immediatamente arrestata. Noi adesso parliamo di questo problema che è emblematico per una politica, per una data situazione; fra qualche giorno parleremo delle Tessil-sarde e sarà una cosa davvero drammatica, onorevoli colleghi. Io non so che cosa si potrà fare. Però, certo, immagino già che la Giunta tro-

VI LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 GIUGNO 1973

verà il modo di rinviare, di procrastinare le cose, di andare un giorno dopo l'altro, così tutto ci cadrà addosso, insomma. Adesso bisogna finirla, quindi!

Che poi la Salcim-Brill vada qui, vada lì, può avere un'importanza relativa, non è questo in discussione. In discussione è la politica che c'è dietro questa vicenda! Che vada nel Sassarese, che vada nel Nuorese, l'importante è che vada ubicata sulla base di una valutazione oggettiva, questo è quello che noi chiediamo. Sono convinto che le popolazioni oggi sono mature per capire la necessità che il potere pubblico operi delle scelte, e fare scelte vuol dire fare una cosa e non farne un'altra, decidere per una soluzione piuttosto che per un'altra. Io ho fiducia nella grande capacità, nella sensibilità, nel senso di responsabilità delle popolazioni. Sono convinto che nonostante le mene e le manovre per aizzare i contrasti localistici, il popolo sardo sia in grado di respingerle e sia quindi capace di avere fiducia. Se quindi scegliamo oggi, non capita niente; capita il peggio se non scegliamo, come stiamo decidendo di fare in questo momento. Bisogna avere questo coraggio, questa forza e questa volontà!

Il non scegliere, ripeto, non giova più a nessuno. Il non scegliere può consentire alla Giunta di tirare avanti, può consentire alla Giunta di avere riunioni meno difficili, meno faticose, se si vuole; può consentire di evitare che sul momento non emergano i contrasti, ma i problemi si aggravano e poi «scoppiano». E chi paga sono i lavoratori, il popolo sardo.

Queste le ragioni per le quali io mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta che il Presidente ci ha dato.

E ci riserviamo inoltre di riportare alla ribalta non solo questo problema, ma l'interpellanza, cioè tutto il tema della politica industriale e della politica di programmazione, con le forme e con gli strumenti dovuti, perché il Consiglio possa in modo più ampio e approfondito affrontare queste questioni e assumere le sue determinazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Chessa per dichiarare se è soddisfatto.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non posso, evidentemente, dichiararmi soddisfatto neanche io.

Ma soprattutto rimango perplesso per questo tentativo, ben riuscito peraltro, di eludere i problemi veri e di tenersi sul vago, sul generico, tra il dire e il non dire. Signor Presidente, la parola «discorso aperto», riferita ad un insediamento industriale, che deve sorgere in una determinata località, vuol dire molto e non vuol dire nulla. Gli insediamenti industriali non sorgono, o per lo meno non dovrebbero sorgere, laddove la volontà politica di una Giunta li orienta o laddove la volontà politica di un'altra Giunta li disorienta. Vi sono ragioni economiche alle quali bisogna ubbidire. Questa è la ragione di fondo per la quale la Salcim-Brill, ed ella ne ha vagamente accennato nella sua replica, avrebbe dovuto sorgere vicino ai grandi insediamenti industriali.

Ella sa meglio di me che il costo del trasporto della materia prima che deve essere poi sfruttata, e che l'industria petrolchimica di base offre per eventuali industrie di trasformazione, è enorme. Enorme perché noi non disponiamo, per esempio, di etilenodotti. E l'etilene è la materia prima che dovremo sfruttare se vogliamo creare delle vere e proprie industrie di trasformazione. Ora, tutto questo crea una serie di complicazioni di natura economica, come l'elevazione enorme dei costi. Per questo, non per una questione di campanile, deve sorgere a Sassari. Non per accontentare i sassaresi o perché l'Assessore competente l'altro ieri in un comizio pubblico l'ha promesso a Portotorres o l'ha promesso a Sassari — dico per dire esemplificando —. L'industria deve sorgere dove c'è la vocazione; dove ci sono i motivi di carattere economico che la spingono a sorgere in quel determinato posto. O che crediamo noi che Milano è il centro dell'Europa così, perché i milanesi hanno deciso di costituirsi in centro commerciale, industriale dell'Europa? E' certo che no; ma per ragioni e cause economiche precise.

Poi, non mi pare esatto, signor Presidente (glielo dico senza ombra), che la Regione non ne sia venuta fuori mortificata; proprio non direi. Mi pare che il conflitto ci sia stato. Ella stessa l'ha riconosciuto, ingenuamente non di certo, perché le parole eran pesate, quando ha definito questo affare un «brutto pasticciaccio». Anzi, no; il termine brutto è mio: un «pasticciaccio». Il conflitto c'è stato, in questo «pasticciaccio»; e mi pare che l'autonomia regionale ne sia venuta fuori mortificata dal conflitto tra CIPE e CIPE. E se l'autonomia non serve a far valere...

ZUCCA (Indip.). E' che ciascuno fa la sua parte.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Sì, lo so, ma lo chiamo conflitto. Il suo è un eufemismo...

Se ad un certo punto l'autonomia non serve a tutelare gli interessi delle popolazioni sarde, io mi domando a che serve, signor Presidente. Ho qui uno specchietto, che le risparmio ovviamente, in quanto ella ha strumenti di informazione ben più potenti dei miei, quasi uguali a quelli dell'onorevole Raggio...

ZUCCA (Indip.). Uguali?

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Quasi uguali.

Io ho qui uno specchietto, onorevole Presidente, dal quale risulta che in Sardegna abbiamo avuto delle perdite secche pari a 90 mila unità lavorative, in questi anni. E nel settore industriale, e nel settore minerario, e nell'agricoltura... Siamo arrivati a 90 mila unità! Qui la gente continua ad emigrare, qui la gente continua a rimanere disoccupata. E vedrà quando scoppierà il bubbone della disoccupazione intellettuale, onorevole Presidente. Sta già cominciando a scoppiare...

ZUCCA (Indip.). E' tutto programmato!

CHESSA (M.S.I.-D.N.). E' tutto programmato? Anche la disoccupazione intellettuale? Se è tutto programmato, allora mi ritiro...

Le risparmio queste cifre, onorevole Presidente; ma non vedo, ecco, con che cosa si

possa sostituire nel Sassarese il cotonificio «Sardegna», che ha mandato a spasso 50 unità lavorative. Ella lo sa, signor Presidente, che sono a spasso. Lo sa; perché? Perché glielo hanno rimproverato anche il giorno della inaugurazione della caserma dei carabinieri. Un gruppo di queste signore sono andate, giustamente, da lei.

Ecco; con che cosa si sostituiscono queste industrie che si chiudono? Non solo non se ne creano di nuove, ma si distruggono quelle poche che esistono. Ecco perché il problema di campanile; l'ha detto anche il collega Raggio. Le popolazioni sarde e le popolazioni del Sassarese si rifiutano di accettare ancora una volta queste promesse elettoralistiche, che sono stanche di sentire da troppi anni; si rifiutano di essere strumentalizzate a fini elettoralistici.

Onorevole Presidente, la lotta per il potere, all'interno della Democrazia Cristiana, lascia poco spazio, troppo poco spazio per ben pensare. Non c'è tempo per distillarsi le meningi, per bene amministrare; questa è la realtà. E, purtroppo, la Giunta sta dimostrando (ella mi consenta, sempre col massimo rispetto), di saper vivere solo alla giornata, cedendo alle pressioni del più forte, oggi di petrolieri, domani di chi sa chi. Questa è la realtà. La disoccupazione dilaga, imperversa; continua l'emigrazione, questo continuo disanguamento che ci toglie le energie migliori. E' una realtà alla quale nessuno può sottrarsi. E' chiaro che le responsabilità maggiori gravano su chi ha la maggior fetta di esse: su chi ha l'amministrazione, il Governo nelle mani.

Questo è quanto onestamente, modestamente, noi vi diciamo, da parte nostra. Poi, mi consenta ancora, signor Presidente, io sono insoddisfatto anche per un altro motivo: ella ha detto — se ho capito male mi corregga — che il sindaco e la Giunta di Sassari avevano accettato questa situazione. Ma come fanno a dimettersi allora il Sindaco e la Giunta intera? E che? Fanno i buffoni? Se ho capito male, mi corregga. Ora, il sindaco di Sassari ha fatto un eclatante, clamoroso gesto, ma forse nasconde altri scopi che non sfuggono né

a lei, signor Presidente, nè agli altri, ma tanto meno a lei, che sa benissimo come dietro a queste dimissioni vi possa essere altro. E' lungimirante, il sindaco di Sassari; ma non lo è stato in passato, lungimirante. Ha voluto esserlo adesso, forse in vista del '74, ma avrebbe dovuto esserlo dal novembre del '71. Onorevole Presidente, egli lo sapeva benissimo sin dal '71, e nella mia interpellanza questo è detto, in premessa.

Quindi, quando ella dice (se sbaglio mi corregga) che il sindaco di Sassari aveva accettato questa strana situazione, le cose sono due: o il sindaco di Sassari non sapeva e quindi non poteva avere accettato, oppure il sindaco di Sassari sapeva, aveva accettato ed ha ingannato le popolazioni per due anni. Allora: si dimetta magari perché manca l'acqua nei rubinetti, ed avrebbe ragione da vendere; ma non si dimetta per la questione della Salcim-Brill! Evidentemente son questioni di altra natura, quelle che lo inducono a dare le clamorose dimissioni. Ora, se ho capito male, mi corregga.

Questo ed altri motivi mi inducono, non solo a dichiararmi insoddisfatto, ma a rinnovare l'invito, signor Presidente, signori della Giunta: litigate meno e amministrate di più e meglio, nell'interesse del popolo sardo. La lotta per il potere si è fatta tanto dura, da lasciarvi poco spazio per amministrare. Arrivati a questo punto io credo che voi dormiate pensando a come conservare il potere, se lo avete, o a come conquistarlo, se non lo avete.

Scusi, signor Presidente, questo sfogo, fatto a fin di bene, nell'interesse della popolazione che, mi pare, sia meritevole di un trattamento migliore di quello che la Giunta le sta riservando.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.) Onorevole Presidente, chiedo alla Giunta quando desidera fissare il giorno per la discussione dell'interrogazio-

ne relativa alla mancata costruzione della strada a scorrimento veloce dal tratto cantoniera Tirso-bivio Benetutti della Abbasanta-Olbia. L'interrogazione porta il numero 1050 ed è rivolta all'onorevole Presidente della Giunta regionale, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore alla rinascita.

Vorrei sapere qualcosa anche in merito ad una seconda interrogazione, che porta il numero 1028, riguardante la strada Carlo Felice - variante del Mascari (cioè la variante di Scala di Giocca).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, anch'io desidererei, a nome del mio Gruppo, sapere quando la Giunta voglia discutere e darci una risposta in merito all'interrogazione presentata per una certa situazione riguardante l'Ente minerario sardo e più precisamente circa gli emolumenti che sappiamo sono dati ad alcuni personaggi di questo Ente.

Non vorremmo che passasse un po' troppo tempo, in modo che anche questo problema venga accantonato, come è successo con molte altre interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica ha facoltà di fornire i chiarimenti richiesti alla Giunta.

GIANOGLIO (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. In merito all'interrogazione alla quale si è riferito l'onorevole Maddalon, ho il piacere di comunicare che la Giunta sarà disponibile a rispondere la settimana ventura, in quanto martedì, esattamente domani, si dovrà tenere all'Assessorato una riunione di tecnici per verificare, sotto il profilo strettamente tecnico, come il progetto, che inizialmente ammontava a oltre 2 miliardi circa, oggi possa ammontare a oltre 4 miliardi. Abbiamo reperito la somma ma dobbiamo verificare questo aspetto tecnico. La Giunta cioè ha già deliberato il reperimento della somma, però

VI LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

18 GIUGNO 1973

dobbiamo appunto veder se il progetto, che è stato curato dall'ANAS, sia rispondente ai prezzi attuali.

PRESIDENTE. Se non vado errato, onorevole Tufani, la sua interrogazione è con richiesta di risposta scritta. Potremmo quindi sollecitare la Giunta per la risposta scritta, ma non per una risposta in aula.

TUFANI (P.L.I.). Io sto chiedendo una risposta che non arriva, nè orale, nè scritta! Si vede che è colpa delle Poste...

PRESIDENTE. Va bene. La Giunta ne prenderà atto, immagino.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974